

A

D

N

C

DEMOCRATICI CRISTIANI

ASSOCIAZIONE NAZIONALE DEMOCRATICI CRISTIANI

TEMPI NUOVI

La nostra ricerca politica

PRESIDENZIALISMO

Una tentazione pericolosa

CISL: ABBANDONO CON AMAREZZA

**"DATE A CESARE..."
FELICE BALBO (1945)**

DICEMBRE

2022





Agenzia di stampa politico-culturale dell'Associazione Nazionale dei Democratci Cristiani

Sede: Viale Tupini 110, 00144 Roma

Contatti: sito: www.democraticicristiani.com - **Email:** info@democraticicristiani.com

Direttore Responsabile: Lucio Alessio D'Ubaldo

Iscrizione al Registro della Stampa del Tribunale di Roma n. 301/2010 del 14/08/2010 -

Stampato da STR Press, Via Carpi 19, 00071 Pomezia (Roma) Anno XII - novembre - dicembre 2022 - nn. 38-39

ARS IN ROMA

**CORSI DI SCULTURA E
PITTURA**

WWW.ARSINROME.IT

INFO@ARSINROME.IT



INDICE



TEMPI NUOVI
La nostra ricerca politica
di Lucio D'Ubaldo pag. 6

DATE A CESARE..." LETTERA
DI UN CATTOLICO
di Felice Balbo pag.7

PRESIDENZIALISMO,
LA TENTAZIONE CHE TORNA
A DIVIDERE IL PAESE
di Rita Padovano pag. 15

PERCHÉ A MALINCUORE HO
LASCIATO LA CISL
di Antonello Assona pag. 19



QUOTA 90. UNA VITA AL SERVIZIO
DELLA NAZIONE
di Maurizio Eufemi pag. 24

UN METODO PER LA CULTURA
DELLA PACE
di Giulio Alfano pag. 25



VIVIL'AMBIENTE

Alberi per domani

Piantiamo degli alberi per la Giornata
mondiale dell'ambiente

5 febbraio 2023
8:00 - 17:00
Parco Roma

Per ulteriori informazioni,
chiama il +39 02 9999999

TEMPI NUOVI

LA NOSTRA RICERCA POLITICA

LUCIO D'UBALDO

È stato il binomio “democratici e cristiani” a segnare buona parte del Novecento, non solo in Italia. Dopo la seconda guerra mondiale, democrazia e religione avevano intrecciato le loro radici al tronco della rinascita civile, dando linfa a una grande pianta di libertà e di progresso. Ne venne una politica che oggi consideriamo storia, fatta di insediamento popolare, prudente esercizio del potere, esemplarità di figure rappresentative: da qui la conclusione che la Dc fu una “civiltà politica” più che un semplice partito. Che sia una storia irripetibile, almeno nelle forme conosciute, è un dato fuori discussione; che possa invece rianimare una presenza pubblica, nei termini adeguati alle condizioni odierne, non è più un interrogativo clandestino. Appare ai giorni nostri quanto meno rispettabile. Ciò non significa accomodarsi nella riscoperta del passato, bensì addentrarsi con rinnovata coscienza nelle sfide di tempi nuovi.

Fare politica esige un salto dalle emozioni ai ragionamenti, dalle speranze ai programmi, dagli universalismi teorici alle scelte di campo per dare voce a interessi legittimi e incarnare un progetto sostenibile. Di questo c'è traccia nelle motivazioni che circolano tra gli addetti ai lavori, tutte largamente intrise di fiducia nella ripresa del cattolicesimo democratico, ma tutte ancora disadorne e sparpagliate dal punto di vista del “che fare”. In ogni caso i progressisti, a differenza dei conservatori, mettono a nudo un desiderio di ricerca come orizzonte sovrano delle proprie aspirazioni.

Ora, la contesa tra una destra nazional popolare e una sinistra radical sociale apre nuovi spazi al riformarsi nella coscienza del Paese di una politica caratterizzata da visione e coerenza, anche con l'apporto di quella cultura riformatrice che s'incarica di promuovere creativamente la lezione del popolarismo. Altro non si può dire, al riguardo, perché la declinazione di questa novità in itinere appartiene alla combinazione di fattori molto diversi, non sempre assoggettabili ai desideri e alle volontà degli uomini. È certo, tuttavia, che qualcosa ormai si muova.

NEL 1945 BALBO SCRIVEVA A VITTORINI

“DATE A CESARE...” LETTERA DI UN CATTOLICO.

Cosa significa oggi dare a Cesare? Cosa è il nuovo vero di questo eterno vero?

di Felice Balbo

Caro Vittorini,

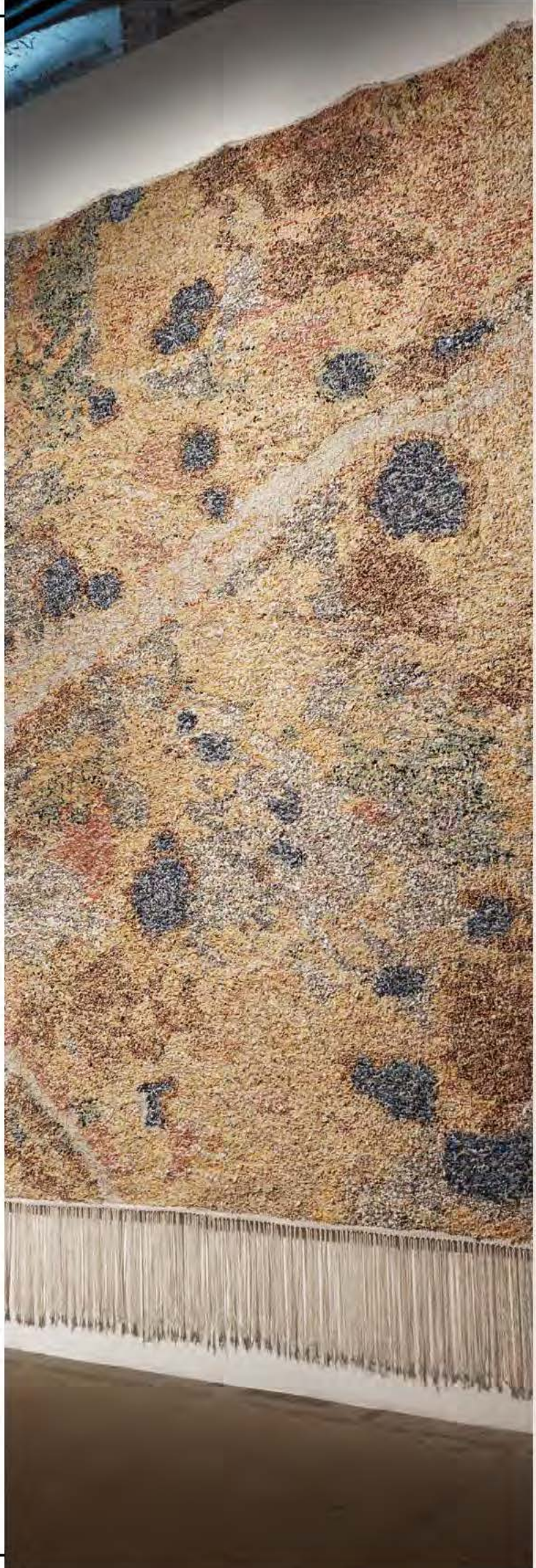
le tue esigenze sono anche le mie come anche quelle di tutti gli uomini di oggi. Perciò rispondo con gran gioia un sì al tuo appello per la nuova cultura. Ma proprio in quanto cattolico non posso più permettere nessun cattolico dovrebbe più permettere che la parola evangelica del «date a Cesare» continui ad essere intesa apertamente e inconsciamente come «lasciate fare a Cesare», con la conseguenza di occuparsi solo della nostra anima e di lasciare che nella società degli uomini entri la belva. C'è oggi una grande chiamata per tutti gli uomini di buona volontà e in particolare per noi cattolici: far sì che la parola data sia la parola data e non lasciata.

Voglio dire insomma proprio quello che tu hai detto sulla cultura inutile che lascia entrare la belva nella società e sulla necessità di una cultura che «serva» invece di una cultura che «consoli»; ma voglio anche correggere certi pericoli delle tue parole in modo che l'importante di quello che dici giunga a tutti i miei fratelli di Fede. Ho da dire qualche cosa a tutti ma a tutti loro in particolare perché troppi proprio di loro si sono lasciati scappare il senso del dare a Cesare, il senso sempre vero ma anche nuovamente vero di questa parola, perdendo anche spesso il modo di dare oggi veramente a Dio quel che è di Dio. Cosa significa oggi dare a Cesare? Cosa è il nuovo vero di questo eterno vero? Cesare nel vangelo non è il Mussolini, il tiranno, l'autocrate, ma è il simbolo di ogni società civile, di ogni Stato.



Ogni Cesare è la società del lavoro che sta lentamente ma sicuramente sorgendo per opera delle forze progressive e della buona volontà.

E oggi oggi appunto che Cesare è la società del lavoro si comprende che dare a Cesare significa lavorare, obbedire all'autorità delle singole tecniche umane, lavorare in ogni campo specifico, in ogni Stato.



Ogni Cesare è la società del lavoro che sta lentamente ma sicuramente sorgendo per opera delle forze progressive e della buona volontà.

E oggi oggi appunto che Cesare è la società del lavoro si comprende che dare a Cesare significa lavorare, obbedire all'autorità delle singole tecniche umane, lavorare in ogni campo specifico, in ogni laboratorio, in ogni officina, in ogni giornale, in ogni ufficio; lavorare nella politica del cittadino.

In senso comprensivo significa dare alla storia, alla società civile: nel caso nostro significa fare tutta la cultura della società, la nuova cultura della nuova società. Ma qui il problema si allarga. Perché Vittorini è un marxista.

E voglio chiedere ai miei fratelli di Fede: ha ragione Vittorini quando dice che il Cristo ha avuto «influenza quasi solo nell'intelletto degli uomini?». So bene che molti si allarmeranno a questa domanda, che a molti parrà persino blasfema. Lo so bene, molti penseranno che questa frase significhi dichiarare la fine del Cristianesimo, il suo fallimento perché non ha salvato gli uomini. Invece non è questo il senso vero di quelle parole: lasciamo per un momento quello che può aver pensato Vittorini, lui come lui, in se stesso, nella sua fede e vediamo proprio quello che dice.



Dice che Cristo è stato un grande fatto di cultura e prima ha parlato di «cristianesimo latino» e di «cristianesimo medievale» e cioè di altri fatti di cultura.

In questo senso non ha torto, è naturale quello che dice: in quanto il Cristo è stato vero uomo (in quanto ha detto parole umane oltre che divine) non poteva non «fare cultura» come ogni altro uomo e così è cultura anche il cristianesimo latino e medievale e, come ogni cultura è legata al tempo e al luogo,

era naturale che Cristo e il Cristianesimo si condizionassero come tutti gli uomini al tempo e al luogo e che si desse il loro nome a quell'epoca che più fu permeata dalla loro diretta e maggiore influenza umana.

Ma le culture cadono col tempo una dopo l'altra perché divengono insufficienti alle nuove conquiste e alle nuove costruzioni degli uomini, perché divengano via via sempre più incapaci di tener lontana la belva dalle case degli uomini.

Anche la «civiltà cristiana» è caduta, anche tutti i legami temporali delle parole di Cristo sono caduti: le condizioni obiettive (sociali, economiche, scientifiche ecc.) di allora non permettevano che una cultura degli intelletti, una cultura di singoli e di gruppi, e la civiltà cristiana per quanto grande ed eterno è il suo fondamento profondo fu, sotto questo aspetto,



"E allora l'anima dimenticata per amore riemergere pura e glorificante Dio in ogni tecnica"

quello che le condizioni dei tempi permettevano e chiedevano. Ma noi sappiamo che Cristo è vero uomo e vero Dio come il Cristianesimo è una comunità di uomini che è Chiesa, Corpo mistico di Cristo. Per questo Egli emerge infinitamente ed eternamente dalla storia degli uomini, dalla loro civiltà e dalla loro cultura e naturalmente dalla stessa «civiltà cristiana» latina e medievale. Saremmo noi cristiani dei bestemmiatori se pensassimo di legare le sorti del Cristo della Chiesa del Cristianesimo a quelle della «civiltà cristiana latina o medioevale». Anzi saremmo eretici addirittura se ammettessimo anche soltanto questo: che il Cristo e la sua Chiesa abbiano veramente delle «sorti».

Per noi il Cristo con la sua Chiesa e la sua stessa Liturgia è il lievito eterno di ogni nostra azione buona, «umana», costruttiva.

Qual è allora il nostro compito di cristiani? Dare a Cesare, lavorare in pieno per la società civile, per una cultura che serva alla vita associata degli uomini e li difenda nella loro pacifica vita. E allora l'anima dimenticata per amore riemergerà pura e glorificante Dio in ogni tecnica, nella società dei suoi uomini affaticati. Daremo così a Dio quel che è di Dio.

Concludendo dobbiamo fare una domanda a Vittorini: dare alla società una cultura che serva che serva evidentemente alla società per difendere la vita degli uomini, vuol dire che la belva entra solo nello Stato, nell'economia, nelle tecniche, negli esercizi?





Non entra essa, senza parole, senza tecniche, nel cuore dell'uomo? Tutti sappiamo che la belva entra nel cuore dell'uomo attraverso la disperazione. Non è l'operaio disperato che fa la rivoluzione. Non è l'uomo che corre dietro ai sensi quello che lavora: egli si dissolve nelle parti del suo corpo e non può più adoperare le mani e il cervello secondo la sua volontà. E allora? E allora ci vuole la «consolazione» per l'uomo. Ma una consolazione giusta, quella che non lo insabbia nel piacere, nell'assassinio, nel fatalismo, quella invece che discaccia la

belva della disperazione dal cuore. Quella del Cristianesimo che è la Chiesa eterna e non quella del «cristianesimo cultura». Noi non sappiamo cosa farcene di una cultura che consoli, che faccia finta di essere Dio, che non dia a Cesare quel che va dato a Cesare, che non serva alla società per difendersi e lasci libera la belva dai fascismi. Noi vogliamo costruire la nuova cultura. Ma noi sappiamo anche che senza dare a Dio quel che è di Dio l'uomo non può più fare nulla, nemmeno la cultura, perché non è più uomo, non esiste più come uomo.

**Non è l'uomo
che corre dietro
ai sensi quello che
lavora: egli si
dissolve nelle parti
del suo corpo e non
può più adoperare
le mani e il cervello
secondo la sua
volontà**

F. Balbo, Lettera di un cattolico, in «Il Politecnico», anno 1, n. 7, 10 novembre 1945, p. 1.

LEARN ENGLISH

ONLINE CLASS



BASIC CLASS

PRONUNCIATION ●

VOCABULARY ●

GRAMMAR ●

LISTENING ●

SPEAKING ●

CONTATTACI

+39.02.78934455

Via po', 123
00100 Roma

www.inglesesubito.com



S G U A R D I

mostra fotografica di
Greta Mae Evans

a cura di
Maria Stellari

23 maggio
1 giugno
2023

Sala espositiva
Comune di Todi

ingresso libero
Lun - Dom 10:00 - 19:00

info@arteinumbria.it



*«Lui
ragionava
così: “Se
Stalin fosse
seduto lì
di fronte a me,
gli direi che
la guerra è
un' utopia”.
Non la pace
è un' utopia».*

*CIRIACO DE MITA, LA PIRA: PROFETA
DI PACE, FIRENZE, 9 NOVEMBRE 1989*



PRESIDENZIALISMO, LA TENTAZIONE CHE TORNA A DIVIDERE IL PAESE

SI RIACCENDE IL DIBATTITO

LA STABILITÀ DI GOVERNO SI PUÒ E SI DEVE OTTENERE SENZA SMINUIRE IL RUOLO DEL PARLAMENTO.

DI RITA PADOVANO

Riannodiamo frammenti di un itinerario di studio che tra storia e prospettive ci sollecitano a guardare al parlamento e al suo futuro come una lunga storia alla prova del nuovo secolo. Nella storia del pensiero politico del Novecento l'idea "presidenzialistica" sembra presente, in un contesto comunque democratico, per lo più nei Paesi in cui non ci sia stata un'esperienza totalitaria alle spalle. Non è il caso dell'Italia nella cui Costituzione non si può assolutamente leggere la possibilità di un'idea di leadership relativa al concetto di sovranità, ma soprattutto di decisionalità, che non risieda solamente nell'azione legislativa dei rappresentanti dei cittadini e perciò del Parlamento.

L'idea dell'arco costituzionale si è fondata soprattutto su questo presupposto che ha coronato la concezione di un potere orizzontale e pluralisticamente inteso con pesi e contrappesi e che si oppone a qualunque visione culturale e "antropologica" di uomo forte e tendenzialmente solo al comando. La stessa filosofia politica della Costituzione repubblicana riposa su tali presupposti e come tale definisce lo stesso arco costituzionale.

Si sa bene che di questo facevano parte tutti i partiti democratici e antifascisti, quelli per intenderci legati a un patrimonio assiologico della Costituzione che dell'antifascismo ha fatto il proprio caposaldo. Per cui può senz'altro essere una democrazia liberale di tipo presidenziale, ma questa non sembra essere possibile nel caso italiano per i motivi storici, culturali e istituzionali di cui sopra.





Qualunque proposta in questo senso nella sua “eversività” di fondo rischia di essere solamente un elemento di distrazione rispetto a un’azione di governo ove non riesce a portare avanti un’azione mirata all’impegno del Paese nel contesto europeo e a spostare spazi di polemica politica per il tramite di un tatticismo e una comunicazione politica che fondano la propria azione su un’oggettiva impossibilità strutturale e istituzionale. Con l’adozione della Carta del 1948, dall’impianto pluralista e garantista che veniva a trovare il suo specchio naturale e diretto nel governo parlamentare, il tema del presidenzialismo, salvo rare e marginali eccezioni, scompariva dalla scena politica. Negli anni ottanta prende avvio la stagione delle Commissioni bicamerali, dalla cui conclusione negativa Leopoldo Elia trae «una importante lezione di metodo: da una parte le riforme della Costituzione esigono maggioranze ampie e

convinte su posizioni chiaramente condivise e dall’altra emerge la necessità di non contaminare oltre certi modelli storicamente collaudati, con il rischio, altrimenti, di mantenere ambiguità ed antinomie, foriere di futuri conflitti». È utile ricordare il pensiero di Giuseppe Dossetti, uno dei grandi architetti della Carta: «Alcuni pensano che la Costituzione sia un fiore pungente nato quasi per caso da un arido terreno di sbandamenti postbellici e da risentimenti faziosi volti al passato. Altri pensano che essa nasca da una ideologia antifascista di fatto coltivata da certe minoranze che avevano vissuto soprattutto da esuli negli anni del fascismo. Altri ancora come non pochi dei suoi attuali sostenitori si richiamano alla Resistenza, con cui l’Italia può avere ritrovato il suo onore e in un certo modo si è omologata a una certa cultura internazionale. E così si potrebbe continuare a

lungo nella rassegna delle opinioni o sbagliate o insufficienti. In realtà, la Costituzione italiana è nata ed è stata ispirata come e più di altre pochissime costituzioni da un grande fatto globale, cioè i sei anni della seconda guerra mondiale. Questo fatto emergente della storia del XX secolo va considerato, rispetto alla Costituzione, in tutte le sue componenti oggettive e, al di là di ogni contrapposizione di soggetti, di parti, di schieramenti, come un evento enorme che nessun uomo che oggi vive, o anche solo che nasca oggi, può e potrà accantonare o potrà attenuarne le dimensioni, qualunque idea se ne faccia e con qualunque animo lo scruti».





La precedente legislatura ha preso il via con la richiesta di impeachment di Mattarella da parte del Movimento 5 Stelle, si è chiusa con il respingimento del disegno di legge costituzionale presentato alle Camere nel giugno del 2018 da Fratelli d'Italia

Pietro Scoppola, si sofferma, non a caso, su questo passaggio di Dossetti, offrendoci una interpretazione che ha fatto scuola: «La coscienza ben viva nei Costituenti, che si ritrova nei loro scritti e nei loro ricordi, è di una grande responsabilità storica, quella appunto di dar voce alla domanda che saliva dal Paese di una radicale rifondazione della convivenza dopo gli orrori della guerra; occorre una risposta che fosse all'altezza della vicenda epocale con cui l'Italia si era coinvolta. Indubbiamente vi fu compromesso tra i partiti, tra le componenti culturali in Assemblea costituente, basta rileggerne gli atti. In ogni caso, il compromesso era la condizione necessaria perché partendo da premesse culturali e politiche diverse quella speranza di liberazione, quella rifondazione morale del Paese potesse essere espressa e realizzarsi. Fu compromesso nel senso più alto del termine cioè del con promettere, del promettere insieme impegnandosi su valori comuni». Il quadro instabile delle alleanze dei primi anni novanta, la debolezza dei partiti, la necessità di dare un governo al Paese ha richiesto profondi cambiamenti anche nella prassi parlamentare.

Se la precedente legislatura ha preso il via con la richiesta di impeachment di Mattarella da parte del Movimento 5 Stelle, si è chiusa invece con il respingimento del disegno di legge costituzionale (Atto Camera n. 716; Atto Senato n. 1489 della precedente legislatura) presentato alle Camere nel giugno del 2018 da Fratelli d'Italia per l'elezione diretta del Capo dello Stato. Orbene, non sfugge che dopo il 25 settembre la proposta sia di nuovo rilanciata, assumendo a questo punto il carattere di una vera e propria connotazione di tipo programmatico, come emblema della Destra di governo.

Si tratta di un disegno che annuncia motivi di contrasto e divisione, anziché di convergenza e solidarietà, quali invece servirebbero per unire maggiormente il Paese. Il presidenzialismo suscita il timore che si voglia impoverire la dialettica democratica puntando in effetti a verticalizzare e dunque ad accentrare il potere politico. Ci sono altre vie che possono condurre al rafforzamento delle nostre istituzioni, certamente assicurando al governo le pre condizioni della stabilità, ma senza alterare le forme giuridiche dell'ordinamento attuale che vede nel Parlamento il perno costituzionale della democrazia, del pluralismo e delle libertà.

PERCHÉ A MALINGUORE HO LASCIATO LA CISL

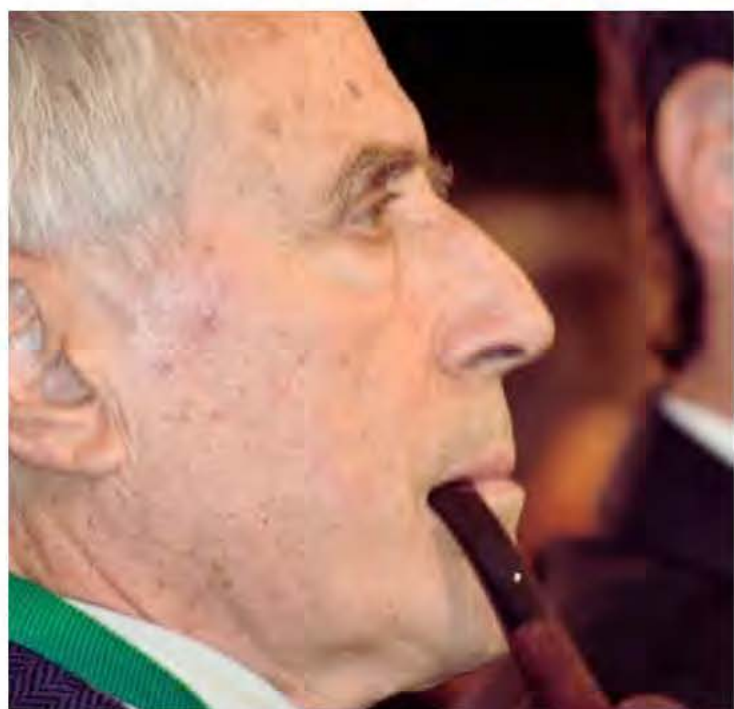
Una pubblica confessione

DI ANTONELLO ASSOIGNA

Una riflessione, la mia, che parte da lontano, da quando, sin da adolescente, iniziai a respirare la passione per l'impegno politico e sociale. Una passione che si realizzò spontaneamente in seno alla grande tradizione del movimento cattolico democratico e popolare; una spinta ideale personale nata nell'oratorio salesiano seguendo l'esempio di San Giovanni Bosco (patrono degli apprendisti) e osservando la militanza sindacale di un gruppo di quelli che allora per me erano gli "adulti", tra i quali mio padre, e dove spiccava una figura carismatica come Franco Marini. In quel periodo incontrai la Cisl. Erano gli "anni di piombo", del terrorismo, delle lotte dei lavoratori e del mondo diviso in blocchi. Dichiararsi cattolici nelle scuole superiori e nelle università non era facile; eppure nel 1977, insieme ad altri giovanissimi amici promuovemmo una lista per l'elezione dei rappresentanti degli studenti nel Distretto Scolastico di Roma Centro e vincemmo le elezioni. Un'esperienza coinvolgente, decisiva nella mia scelta di accettare la sfida della rappresentanza. Sono ancora grato a coloro che condivisero con me quei periodi e a coloro che "animarono" quel gruppo di giovanissimi, tra tutti Lucio D'Ubaldo e il compianto David Sassoli.

Dopo lunga militanza, iniziata quando era poco più che ragazzo, cade come tegola dal cielo la rottura con i vertici sindacali. Antonello, nostro amico di lunga data, esprime tutta la sua comprensibile amarezza. Ecco le ragioni del distacco dalla Cisl, come pure la dichiarazione circa l'impegno a proseguire in altro modo l'azione sindacale, stando sempre al servizio dei lavoratori

ERANO GLI “ANNI DI PIOMBO”, DEL TERRORISMO, DELLE LOTTE DEI LAVORATORI E DEL MONDO DIVISO IN BLOCCHI. DICHIARARSI CATTOLICI NELLE SCUOLE SUPERIORI E NELLE UNIVERSITÀ NON ERA FACILE



Negli anni successivi ognuno di noi fece la scelta definitiva di partecipare attivamente alla vita politica e sociale del Paese. Poco più che ventenne, decisi di impegnarmi nella CISL, organizzazione che avevo subito apprezzato come affascinante laboratorio di idee, di progetti riformisti e proposte formative. Una realtà che ebbi l'opportunità di verificare personalmente, accompagnando mio padre e i già citati adulti della Federazione degli Enti Pubblici, già nel Congresso confederale del 1977, quello del confronto tra Tesi 1 (guidata da Macario e da Carniti) e Tesi 2 (con la leadership di Franco Marini). Mi appassionai subito a quel modello sindacale coinvolgente, partecipato, animato da fermenti culturali con una forte connotazione identitaria basata su autonomia, dibattito democratico, centralità della contrattazione e dei lavoratori e soprattutto con una struttura formativa di altissimo profilo. Contenuti formativi che per decenni hanno favorito la crescita di gruppi dirigenti, in grado di promuovere innovazione e guardare sempre oltre l'immediato. Nel 1982 mi venne data l'opportunità di collaborare come operatore nell'Ufficio Organizzativo dell'Ust di Roma, guidata allora da Luca Borgomeo e poi, con l'assunzione in Italgas nel 1984, iniziai un lunghissimo periodo di militanza e di responsabilità politica e negoziale nella Federazione Sindacale di categoria, la Flerica Cisl, poi divenuta a partire dal 2001, l'attuale Femca Cisl. Mi sono trovato sin dai primi mesi a vivere momenti di grande tensione ed intensità politica ed emotiva: dall'assassinio del Prof. Ezio Tarantelli alla “battaglia” per il No al quesito referendario promosso dal Pci nei confronti dell'accordo di San Valentino, intesa non sottoscritta dalla Cgil.

1992 E 1993 INTESA CON IL GOVERNO DINI SULLA RIFORMA DELLE PENSIONI,
SONO ANNI DI GRANDE TRASFORMAZIONE DEL WELFARE



L'esperienza da
“contrattualista” è stata quella
che più ha caratterizzato il
mio impegno

E poi ancora gli accordi interconfederali del 1992 e del 1993 (accordo Ciampi) e l'intesa con il Governo Dini sulla riforma delle pensioni. Anni di grande trasformazione del Welfare, sostenendo l'impostazione del sindacato confederale, tornato alla pratica unitaria, in partecipate assemblee dei lavoratori. In quegli anni la Cisl fu guidata da dirigenti carismatici che riuscirono a rendere l'organizzazione protagonista nel dibattito politico e quindi decisiva nelle scelte strategiche: Carniti, Marini, D'Antoni, Crea, Merli Brandini, Colombo. E ancora la segreteria generale di Pezzotta, di Raffaele Bonanni (che siglò nel 2009, l'ultimo vero accordo strutturale sugli assetti della contrattazione e la struttura del salario), della Furlan e, da ultimo, di Luigi Sbarra. Il mio percorso si è consolidato in questo contesto, acquisendo progressivamente sempre più responsabilità nella Federazione dell'Energia, dei Chimici e successivamente anche dei Tessili, passando da incarichi di rappresentanza aziendale in Italgas, al livello territoriale (segretario generale della Federazione di Roma e Provincia dal 2005 al 2010) sino ad essere eletto segretario nazionale nel gennaio 2010, incarico

terminato nel novembre 2018, allorché sono passato alla Fondazione Ezio Tarantelli per occuparmi di formazione, studi e ricerche. L'esperienza da “contrattualista” è stata quella che più ha caratterizzato il mio impegno; sottoscrivere accordi significa assumersi responsabilità, avere idee e provare a governare processi organizzativi o sociali complessi; una sfida continua che non può prescindere dalla preparazione e dalle competenze di chi assume incarichi sindacali ai vari livelli. La Cisl per decenni ha basato proprio su competenze e valori identitari la selezione del gruppo dirigente. In questa ultima fase sono invece prevalse logiche diverse, finalizzate più alla fedeltà che alla lealtà e alle capacità politico-negoziabili, con un



È la stessa CISL che mi ha formato così: non essere a tutti i costi “ragazzi del coro” (cito indegnamente Carlo Donat-Cattin)

progressivo affievolimento del dibattito interno all'organizzazione e dei meccanismi democratici alla base della scelta dei quadri. Purtroppo un dato difficilmente contestabile; chi ha vissuto gli anni che ho appena cercato di descrivere, approssimativamente, non può che prendere atto di questa condizione. Ai profondi cambiamenti che l'economia, la globalizzazione e i nuovi modelli organizzativi hanno generato, si è risposto rinchiudendosi nella garanzia degli equilibri interni raggiunti e allentando i rapporti con il mondo della cultura, della ricerca e dell'associazionismo tradizionalmente vicino alla Cisl. In questa condizione si colloca la mia vicenda personale. Non posso dire, nel mio piccolo, di non avere avuto io stesso qualche responsabilità per l'involuzione dei processi interni all'organizzazione; però, anche nei passaggi più controversi, ho mantenuto fede a una linea di condotta, badando a scansare per quanto possibile la logica del “pensiero unico”. È la stessa CISL che mi ha formato così: non essere a tutti i costi “ragazzi del coro” (cito indegnamente Carlo Donat Cattin). E comunque al di là delle penalizzazioni scontate, che possono anche starci, con spirito di servizio e gratitudine mi sono messo a disposizione per nuove esperienze interne alla Cisl. Tutto ciò non è bastato. Mi è stato revocato via mail e senza preavviso il distacco sindacale e dopo ventiquattro anni sono rientrato in azienda, perché in

dissenso (così mi è stato detto informalmente). Ho atteso segnali che non sono arrivati, e dopo sei mesi ho deciso allora di continuare a rappresentare i lavoratori, affrontando una nuova esperienza nella Federazione di categoria della Uil. Chiudo così una lunga e appassionante storia di appartenenza e di militanza sindacale. Da ragazzino fui colpito da una bellissima immagine tratta da uno sceneggiato Rai del 1971 dal titolo “E le stelle stanno a guardare”, ispirato al romanzo di A.J. Cronin e ambientato nei villaggi minerari del Galles. Il protagonista principale, David Fenwich, dopo aver rappresentato i minatori nelle Union e dopo essere stato eletto deputato con il Labour Party, venne sconfitto alle elezioni successive e rientrò in miniera. Senza troppa retorica, ho avuto le stesse suggestioni di David; senonché un mio caro amico, dirigente sindacale della Cisl, a cui avevo comunicato il mio stato d'animo, mi ha subito riportato sulla terra: “No, David ha perso le elezioni democraticamente”. Come non dargli ragione! Un conto è perdere la fiducia della base, cui bisogna sempre rendere conto nella vita sindacale, altro è non essere più nella giusta corrispondenza con i propri vertici, pagando il prezzo dell'emarginazione e infine del distacco. Quel che resta è l'amarrezza.



CASA
INTERNAZIONALE
DELLE DONNE



STOP ALLA VIOLENZA DOMESTICA

Rompi il silenzio e il ciclo dell'abuso
Contattaci e parliamone

WWW.STOPVIOLENZADOMESTICA.ORG

QUOTA 90

UNA VITA AL SERVIZIO

DELLA NAZIONE

MEDAGLIA RICORDO DELL'ASSOCIAZIONE EX PARLAMENTARI AI DEPUTATI E SENATORI GIUNTI AL TRAGUARDO DEL LORO NOVANTESIMO COMPLEANNO.

DI MAURIZIO EUFEMI*



Nell'assemblea annuale della associazione degli ex parlamentari che si è tenuta il 16 dicembre 2022 nella Sala Capitolare del Senato alla Minerva, è stata conferita la medaglia ricordo per il traguardo raggiunto ai novantenni! Quest'anno tra i premiati abbiamo avuto molti nomi a noi cari. Li voglio ricordare perché ognuno di loro rappresenta un pezzo storia della Dc: Italo Briccola, Carlo Felici, Gaetano Morazzoni, Emilio Neri, Russo Raffaele e Michele Zolla. Ognuno di loro ha svolto politica nazionale e rappresentanza del territorio in Lombardia, Piemonte, Veneto, Campania e Lazio. Poi in particolare ci sono Gaetano Morazzoni e Emilio Neri tra i fondatori della Associazione del notiziario democraticocristiani e Michele Zolla, sempre grande sostenitore dei programmi e delle iniziative. In una occasione come questa non potevamo non ricordarli con grande affetto e ammirazione per quanti hanno creato questa comunità politica e questo momento di incontro per tenere viva la memoria e gli ideali dc.



UN METODO PER LA CULTURA DELLA PACE

IL CICLO DI STUDI IN SCIENZE DELLA PACE E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE PER IL PATTO EDUCATIVO GLOBALE

GRUPPO DI LAVORO ALL'UNIVERSITÀ LATERANENSE

di Giulio Alfano*

Per affrontare un tema delicato ma anche attuale come quello concernente la pace, ci si deve innanzitutto chiedere come raggiungere un vero ed efficace “metodo” per mantenere non in modo estemporaneo e precario la cultura della pace come elemento fondante della convivenza civile. È quello che abbiamo cercato di individuare nella pluralità delle competenze di ciascuno nell’ambito del gruppo di lavoro dell’area “pace e cittadinanza” della Pontificia Università Lateranense (Pul) come contributo per lo sviluppo del Patto educativo mondiale. Attraverso un’ampia rete di contatti internazionali, la EIS (Educazione all’Incontro e alla



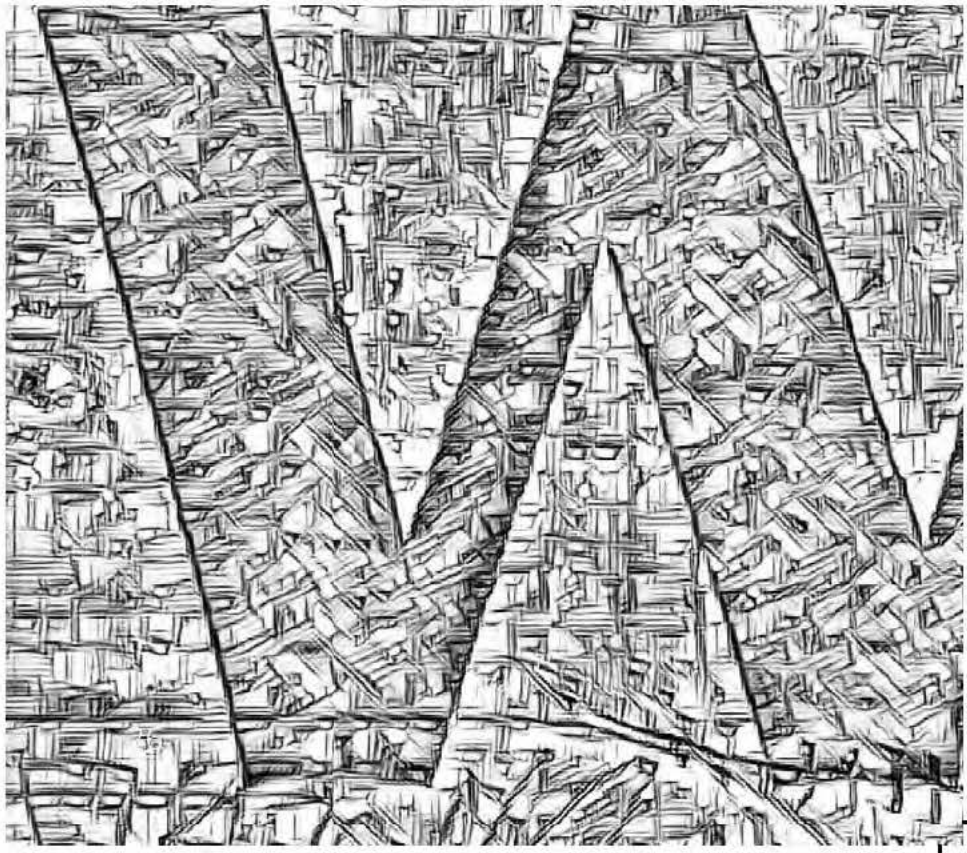


Giulio Alfano

Insegna Istituzioni di filosofia politica, Storia delle dottrine politiche ed Etica politica presso la Pontificia Università Lateranense, dove è anche delegato per il ciclo di studi in Scienza della pace e cooperazione internazionale. È tra i fondatori della ANDC.

Solidarietà) nell'Università Lumsa di Roma ha raccolto in questo libro informazioni e testimonianze relative ad attività solidali che rientrano negli assi del Patto educativo globale promosso da Papa Francesco: Dignità umana e diritti; Pace e cittadinanza; Fraternità e sviluppo; Ecologia e tecnologia; Culture religioni. Le buone pratiche scelte, segnalate da associazioni di volontariato, famiglie religiose, movimenti, reti di scuole, istituzioni universitarie, si spirano all'appello del Papa relativo all'urgenza di costituire un "villaggio dell'educazione", nel quale ci si impegni per dare vita a una rete di relazioni umane e aperte. Nel libro, oltre alla narrazione e all'analisi delle esperienze, un valore significativo è attribuito all'immagine, in quanto dispositivo che genera identità, scambi, relazioni sociali, atti condivisi, promuovendo una comunicazione generativa. Dalle buone pratiche qui presentate, in futuro si potranno certamente ricavare utili linee guida di carattere pedagogico, generativo e di ulteriori attività solidali.

**RACCOLTE IN UN LIBRO
INFORMAZIONI E
TESTIMONIANZE RELATIVE
AD ATTIVITÀ SOLIDALI NEL
QUADRO PROPOSTO DA
PAPA FRANCESCO**



SPEAKER
LUCA BUI

SPEAKER
CHIDI EZE

SPEAKER
TEDDY YU

SPEAKER
NEIL TRAN



DIGITAL MARKETING *Forum*



**23 GENNAIO
2024**



**09-11
AM**

PARTECIPA



Call Center
+123-456-7890



Follow Us
@mondigitali



Website
www.mondigitali.it



L'Italia che emoziona

